

GIUSEPPE BOVINI

SU DUE ANTICHI FRAMMENTI SCULTOREI
DEL MUSEO NAZIONALE DI RAVENNA

Nei magazzini del Museo Nazionale di Ravenna si conservano due piccoli frammenti scultorei che sono tuttora inediti. Riteniamo perciò opportuno di portarli, con la presente breve nota, alla conoscenza degli studiosi e delle persone colte.

I. - FRAMMENTO DI COPERCHIO DI SARCOFAGO (fig. 1).

Questo frammento scultoreo (alt. m. 0,31, largh. m. 0,37, spess. m. 0,14) di marmo greco — che fu rinvenuto a Ravenna nel 1930 lungo il corso Garibaldi mentre si facevano i lavori di tubazione dell'acquedotto (1) — raffigura il noto simbolo dell'immortalità (2), che tanto frequentemente fu usato nell'antica arte cristiana: il pavone. Esso appare qui di profilo, volto verso destra, mentre, accovacciato, tiene sotto le zampe un ramo adorno di foglie e d'un pomo (3).

(1) Debbo la notizia di questa provenienza al signor Arrigo Savini, già Assistente presso la Soprintendenza ai Monumenti della Romagna.

(2) E' S. Agostino (*De civitate Dei*, XXXI, 4, 1) che riconosce nel pavone il simbolo dell'immortalità, poichè ai suoi tempi si riteneva che la carne di questo animale fosse incorruttibile. Gli esegeti moderni invece, pur non basandosi su alcun testo patristico od epigrafico, hanno spesso considerato il pavone simbolo di resurrezione, poichè esso ogni primavera, con perpetuo avvicendamento, rinnova lo splendore delle sue penne multicolori. Cfr. p. es. L. DE BRUYNE, *La décoration des baptistères paléochrétiens*, in *Miscellanea liturgica in honorem L. Cuniberti Mohlberg*, I, Roma 1948, p. 210. Per altre interpretazioni cfr. G. DE JERPHANION, *Le symbolisme funéraire chez les païens et chez les chrétiens*, in « *Orientalia Christiana Periodica* », 8 (1942), p. 450.

(3) Il pavone accanto a dei pomi è raffigurato due volte nell'affresco di Antinoe che rappresenta la defunta Teodosia fra S. Colluto e S. Maria.

La sporgenza dell'incorniciatura che in basso inquadra il rilievo fa pensare che il frammento sia appartenuto alla testata d'un coperchio di sarcofago, testata che nella parte superiore, ora mancante, poteva avere la forma semicilindrica oppure quella a tim-



Fig. 1 — Ravenna, Museo Nazionale: frammento appartenente forse ad un coperchio di sarcofago del sec. V.

(Foto Trapani)

pano triangolare, essendo queste le forme comuni ai coperchi dei sarcofagi ravennati.

E' assai probabile che in origine — date le piccole dimensioni del rilievo — al pavone qui rappresentato ne corrispondesse a destra un altro in posizione affrontata e che in mezzo ai due animali comparisse altresì o una croce monogrammatica o una corona d'alloro racchiudente il monogramma costantiniano oppure un vaso colmo d'acqua. La croce monogrammatica infatti si ritrova per esempio sul fianco destro del coperchio del sarcofago Ariosti-Fon-

Cfr. M. SALMI, *I dipinti paleocristiani di Antinoe*, in *Scritti dedicati alla memoria di Ippolito Rosellini nel I centenario della morte*, Firenze 1945, tav. h.

tana (4), ora nella chiesa di S. Francesco a Ferrara; la corona d'alloro col monogramma è visibile su di un fianco del coperchio del sarcofago di S. Barbaziano (5), conservato nella Cattedrale di Ravenna; il vaso colmo d'acqua infine, oltre che nel sopracitato coperchio del sarcofago Ariosti-Fontana (6), fa la sua apparizione sul fianco destro del coperchio del sarcofago di Pietro Peccatore (7), che si conserva nella chiesa ravennate di S. Maria in Porto fuori.

Bisogna però rilevare che in tutte queste figurazioni i pavoni non appaiono mai accovacciati, ma sempre in piedi. La posizione quindi data al pavone nel nostro rilievo è, dal punto di vista iconografico, veramente singolare.

Ma il piccolo frammento scultoreo del Museo Nazionale di Ravenna è altresì pregevole dal punto di vista artistico ed in modo particolare per il vivo senso di plasticità con cui è reso il corpo del simbolico animale e per la fine trattazione delle foglie del ramo, le quali più che scolpite danno quasi l'impressione d'essere modellate nello stucco. Questa fine morbidezza di modellato e questa accentuata plasticità si ritrovano nella scultura della prima età imperiale, soprattutto nel I e nel II secolo d. C., cosicchè si potrebbe anche essere indotti ad attribuire il nostro frammento ad una tale epoca. Naturalmente però, in questo caso, non potremmo più riconoscere nel pavone alcun significato cristiano in quanto che, evidentemente, si tratterebbe d'una scultura pagana. Tuttavia, poichè notevoli qualità plastiche, non disgiunte talvolta da una delicata trattazione scultorea, s'incontrano pure nella scultura ravennate del V secolo ed in modo particolare su quella dei sarcofagi, non saremmo alieni dall'attribuire il nostro frammento al coperchio di un'urna appartenente a circa la metà del secolo V. Il soggetto infatti potrebbe ben convenire — come abbiamo visto — alla testata d'un coperchio di sarcofago ed anche la qualità del marmo, che è greco, potrebbe assai bene giustificarsi nel secolo V, poichè è specialmente a partire da questo periodo che a Ravenna si riscontra una notevole importazione di questo genere di marmo.

(4) C. RICCI, *Un sarcofago ravennate del V secolo a Ferrara*, in « Rassegna d'Arte », VIII (1921), p. 255, fig. a; G. BOVINI, *Sculture paleocristiane ed altomedioevali conservate a Ferrara*, in « Felix Ravenna », III serie, fasc. 14 (LXV), 1954, p. 25, fig. 2.

(5) M. LAWRENCE, *The sarcophagi of Ravenna*, New York 1945, fig. 42 b.

(6) C. RICCI, art. cit., p. 255, fig. b; M. LAWRENCE, o. c., fig. 21.

(7) M. LAWRENCE, o. c., fig. 23.

II. - FRAMMENTO D'AMBONE (fig. 2).

Si tratta d'un frammento (8) di marmo greco (alt. m. 0,30, largh. m. 0,47, spess. m. 0,15) che presenta sulla fronte verso destra un piccolo riquadro, entro cui è raffigurata una colomba. Segue



Fig. 2 — Ravenna, Museo Nazionale: frammento d'ambone (sec. VI).
(Foto Trapani)

verso sinistra una fascia verticale contenente un motivo decorativo dato dal ricorrere continuo d'un nastro che si piega ad onda, nelle cavità della quale si espande una specie di fiore trilobato. Segue, ancora verso sinistra, l'inizio d'un altro riquadro, il quale conserva solo la coda d'un animale che, per analogia col primo, non può che essere una colomba. In alto i due piccoli pannelli sono inquadrati da una fascia ornamentale, solo in parte conservata, la quale ripete il motivo della fascia verticale. Nel punto d'incontro delle due fasce si forma un cerchio, ora per più di metà mancante, il cui centro poteva forse essere decorato con la corolla d'un fiore.

La presenza di più pannelli divisi da fasce che s'incontrano

(8) Nei secoli scorsi questo frammento di marmo fu riutilizzato per ricavare nella parte posteriore, delimitato da una bella cornice, un piccolo vano nel quale furono riposti, come ci indica l'iscrizione ivi incisa, gli *Olea sacra*.

ortogonalmente ed il ripetersi di figurazioni di animali sono quanto mai tipici a Ravenna della decorazione degli amboni: ad uno di essi pensiamo pertanto che sia appartenuto il nostro frammento. Questa supposizione ci sembra inoltre convalidata dal notevole spessore che ha il marmo (cm. 15), perchè esso è richiesto da un monumento del genere.

Possiamo quindi immaginare che il pergamino di cui dovette far parte il nostro frammento fosse del tipo di quelli che in maniera più o meno completa sono giunti sino a noi. Intendo alludere all'ambone che l'arcivescovo Agnello (9) fece erigere poco dopo la metà del VI secolo nella Basilica Ursiana; a quello che lo statore Adeodato innalzò nel 596-597, al tempo dell'arcivescovo Mariniano, nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo (ora nel Museo Arcivescovile) (10); a quelli che ornarono le chiese di S. Giovanni Evangelista, di S. Agata e di S. Agnese e di cui il Museo Nazionale di Ravenna conserva qualche frammento (11).

Osservando la decorazione di questi amboni vediamo che dei fregi orizzontali e verticali dividono la superficie in tanti piccoli pannelli. Entro ciascuno di essi è raffigurato un animale (12) che è sempre lo stesso per ogni zona orizzontale. Nel pergamino dell'arcivescovo Agnello a partire dal basso verso l'alto compaiono i seguenti animali: pesci, anatre, colombe, cervi, pavoni e pecorelle. Il concetto informativo è tipicamente bizantino, poichè si basa sul costante, monotono ripetersi degli stessi motivi decorativi, i quali, pur avendo un significato simbolico (13), sembra tuttavia che si concentrino solo nel loro carattere ornamentale.

(9) Cfr. G. TURA (pseudonimo di G. GEROLA), *A proposito dell'ambone di Agnello*, in « Felix Ravenna », 1912, p. 271 ss.; P. TOESCA, *Storia dell'Arte Italiana*, I, *Il Medio Evo*, Torino 1927, p. 260, fig. 158; M. LAWRENCE, o. c., fig. 80.

(10) R. CATTANEO, *L'architettura in Italia dal secolo VI al Mille circa*, Venezia 1888, pp. 19-20, fig. 1; C. M. PATRONO, *Le iscrizioni bizantine di Ravenna*, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna », III serie, vol. XXVII (1909), pp. 362-363.

(11) Cfr. G. GEROLA, *Gli avanzi della basilica ravennate di S. Agnese*, in « Arte Cristiana », anno V (1917), p. 214.

(12) Questa ripetizione di animali in piccoli riquadri si ritrova anche come motivo in età posteriore. Cfr. per esempio gli affreschi di Saint-Savin-sur-Gartempe che sono del XII secolo. Una loro riproduzione si può ammirare a Parigi nel Musée des Monuments Français.

(13) Cfr. D. P. S(ULFRINI), *L'ambone dell'Arcivescovo Sant'Agnello nella Metropolitana di Ravenna descritto e illustrato*, Ravenna 1887, p. XVII.

Si deve inoltre notare che nella parte ellittica degli amboni di Agnello e di Adeodato le fasce orizzontali contengono quattro pannelli e che in essi gli animali sono ripetuti due volte verso destra e due volte verso sinistra, in modo da avere tutti la testa verso il centro del pergamino. Questa osservazione è importante perchè, se si ammette che l'ambone cui doveva appartenere il nostro frammento abbia avuto la medesima ornamentazione, noi potremmo affermare che il pannello raffigurante la nostra colomba apparteneva, guardando l'ambone, alla metà destra e, come altezza, doveva trovarsi verso il centro.

La particolarità del motivo decorativo discoidale, che nel nostro frammento si determina nel punto d'incontro dei fregi, non si ritrova in alcun altro frammento d'ambone a noi pervenuto. Si può quindi supporre che il nuovo frammento appartenga ad un ambone d'una chiesa diversa da quelle sopra elencate.

Dal punto di vista cronologico pensiamo che il nostro rilievo appartenga — soprattutto a causa della sua tipica piattezza di modellato — alla seconda metà del secolo VI e magari, volendo ancor più precisare, ci sembra che sia da attribuire agli ultimi anni di tale secolo, poichè le forme sono espresse in modo tale che si avvicinano più a quelle dell'ambone dello stratore Adeodato, che è del 596-597, anzichè a quelle dell'ambone di Agnello, che è da assegnare al periodo 556-569.